



Appunto di Paolo Carcassi, Segretario Confederale UIL, sulle “questioni territoriali” nell’ambito della pubblicazione “Trecento idee per lo sviluppo delle infrastrutture nel Paese” del Ministero delle Infrastrutture.

Nessun elemento risponde a caratteristiche di utilità generale e di bene collettivo quanto le infrastrutture.

E quindi ciò comporta la necessità di una coscienza comune sulla scala dei valori della società che mi pare sia il punto fondamentale di crisi nel processo decisionale nel nostro Paese.

Cresce e viene al contrario rinfocolato il “particolare” come elemento non solo distintivo, ma anche assolutamente prevalente e talvolta preraricamente con le ragioni e le motivazioni più diverse, anche le più astruse, quandanche non meramente speciose.

La situazione che ne deriva è sotto gli occhi di tutti, non solo nel campo dei trasporti, ma anche in quello dell’energia, dell’ambiente, ecc..

Siamo quindi costretti a situazioni di gravissima carenza che sono destinate a strozzare la nostra economia, ma anche a mettere a pregiudizio le condizioni di vita di tutti, bloccando lo sviluppo sociale del Paese.

E’ indispensabile riportare al giusto valore “l’utilità complessiva del sistema sociale ed economico in Italia”, come elemento prioritario da assicurare, rispetto al quale legittimi interessi di parte o di territorio passano in secondo piano e vanno in questa ottica resi complementari.

Anzitutto nel campo dei trasporti, per ovviare ad una situazione di congestione e di squilibrio modale che ci contraddistingue.

La marginalità geografica dell’Italia rispetto all’Europa rende indispensabile realizzare le quattro direttrici trans europee che ci interessano direttamente e attribuire particolare attenzione alle tematiche dell’attraversamento della catena alpina e, quindi (oltre al Frejus del Corridoio V), ai valichi del Sempione e del Brennero.

La “cura del ferro” è fondamentale per un sistema di comunicazione assolutamente reso debole dallo squilibrio della strada che lo rende sempre più congestionato.

Sul piano stradale ed autostradale si pongono problemi di completamento di arterie ormai asfittiche (la Salerno - Reggio Calabria e l’annoso isolamento del Sud) ma anche le pedemontane lombarda e veneta e soprattutto i temi collegati ai nodi stradali ed autostradali attorno alle città (Genova, Bologna, Milano, Venezia, Firenze, ecc.).

La dorsale appennina della A1 va alleggerita sia attraverso il corridoio Tirrenico che Adriatico.

La particolare condizione del Paese proiettato nel Mediterraneo impone poi la necessità di valorizzare il comparto portuale per la sua vocazione ritrovata per i traffici internazionali, ma anche in direzione delle autostrade del mare che possono concretamente fornire una risposta adeguata all'intasamento del comparto viario.

Se il tema delle infrastrutture trasporto è di immediata evidenza ancora di più, quello delle reti collegate all'acqua, al gas, all'energia elettrica viene a determinare condizioni primarie di vita per tutti i cittadini, che rischiano di essere messe pesantemente in discussione se non si agisce con quella "coscienza del bene di tutti" di cui parlavo in premessa.

L'acqua è un bene sempre più scarso per il mutamento delle condizioni climatiche e invece di preservarla ne facciamo un uso dissennato sprecandola in una rete che disperde più del 40% del cosiddetto oro blu, anche in questo caso con un drastico peggioramento del Mezzogiorno, con punte che arrivano al 70% di Cosenza.

Sul piano dell'energia poi, altro elemento su cui siamo fortemente dipendenti dall'estero, abbiamo sviluppato uno squilibrio che vede nel gas la fonte primaria, anche per la produzione di energia elettrica.

Il primo obiettivo deve essere quello di garantire tutta l'energia che serve ai cittadini ed al sistema produttivo: i rigassificatori potrebbero essere una alternativa alla dipendenza dai gasdotti dall'Algeria e dalla Russia che ci legano mani e piedi alle loro decisioni. Quattro nuovi rigassificatori aggiunti al solo che già esiste consentirebbero di coprire il 40% del totale del gas di cui abbiamo bisogno.

Ma gli ostacoli alla definizione ed alla costruzione sono sotto gli occhi di tutti.

In campo energetico il risparmio e la differenziazione delle fonti, in direzione di quelle rinnovabili sono le strade da intraprendere per un futuro maggiormente sostenibile. Ma quando si passa dalle enunciazioni alle azioni concrete si pongono ostacoli insormontabili anche nei confronti delle fonti pulite, siano esse il fotovoltaico o l'eolico, impedendo quella riconversione qualitativa che tutti ci proponiamo.

Sul campo dell'igiene ambientale, infine, per completare il quadro dei disastri, continuiamo a proseguire sulle strade peggiori rifiutando nei fatti le migliori soluzioni adottate nel resto del mondo.

A fronte della situazione attuale che vede l'80% dei rifiuti conferito in discarica è necessario impostare alternative, quale quella della raccolta differenziata, che consentano di trattare attraverso cicli produttivi specifici le diverse materie.

Ma comunque una quota anche rilevante va smaltita e la discarica anello finale comunque non eludibile, consuma il territorio. La termovalorizzazione consente di ridurre drasticamente il peso ed il volume dei rifiuti da portare in discarica e consente di produrre energia, ma viene fortemente ostacolata proprio in quelle zone in cui la mancanza di soluzioni sta producendo seri problemi per la salute collettiva.

La tematica infrastrutturale attraversa quindi trasversalmente comparti fondamentali per la vita di tutti.

C'è un problema generalizzato di risorse che non credo però sia il problema principale, che è invece quello del giusto equilibrio tra l'interesse della collettività e quello dei singoli o di collettività meno estese, o di specifici territori.

Questi ultimi devono trovare coinvolgimento e possibilità di essere presi in considerazione ma non possono essere pregiudizialmente predominanti, pena il blocco di qualsiasi iniziativa infrastrutturale e quindi, alla lunga, degli stessi elementi di crescita della vita sociale.

Fondamentali sono procedure e metodologie trasparenti e non by-passabili, che siano aperte alla partecipazione, ma che abbiano tempi e modalità di assunzione della responsabilità chiari e definitivi, in modo che le decisioni possano essere assunte.

Sapendo, infine, che accreditare il principio del Nimby comporterebbe forzatamente l'operare in un altro cortile che avrebbe la stessa titolarità ad opporsi, portando al risultato della paralisi complessiva.

E' il rischio che corriamo e che dobbiamo assolutamente evitare.